

Andrea Beghini

[Chione], Lettere

Saggio introduttivo, edizione critica,
traduzione e commento



VERLAG KARL ALBER



Diotima. Studies in Greek Philology

Edited by Mauro Tulli

Volume 13

Editorial Board

Christian Brockmann (Hamburg) | Tiziano Dorandi (Paris) |
Michael Erler (Würzburg) | Jürgen Hammerstaedt (Köln) |
Philippe Hoffmann (Paris) | Olimpia Imperio (Bari) | Walter
Lapini (Genova) | Irmgard Männlein (Tübingen) | Roberto
Nicolai (Roma) | Stefan Schorn (Leuven) | Giuseppe Zanetto
(Milano)

Andrea Beghini

[Chione], Lettere

Saggio introduttivo, edizione critica,
traduzione e commento

VERLAG KARL ALBRECHT 

This work was supported by the Open Access Publishing Fund
of the Scuola Normale Superiore.

© Cover picture: Harmodius, part of the tyrannicides group from the
“Museo dei Gessi dell’Università di Roma La Sapienza“. Copyright: G.Q. Giglioli

The **Deutsche Nationalbibliothek** lists this publication in the
Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data
are available on the Internet at <http://dnb.d-nb.de>

1st Edition 2025

© The Author

Published by
Verlag Karl Alber – ein Verlag in der
Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG
Waldseestraße 3–5 | 76530 Baden-Baden
www.verlag-alber.de

Production of the printed version:
Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG
Waldseestraße 3–5 | 76530 Baden-Baden

ISBN (Print): 978-3-495-99139-8
ISBN (ePDF): 978-3-495-99140-4

DOI: <https://doi.org/10.5771/9783495991404>



Onlineversion
Nomos eLibrary



This work is licensed under a Creative Commons Attribution
4.0 International License.

Indice

Nota prefatoria di Luciano Canfora	7
Premessa	9
Saggio introduttivo	13
A. Fortuna e sfortuna delle <i>Lettere</i> di Chione di Eraclea	13
B. Le fonti e i fatti	46
1. La tradizione antica su Chione di Eraclea.	46
2. Il problema delle fonti.	53
3. L'Accademia tra tiranni e tirannicidi.	62
4. <i>E fannolo principe per potere sotto la sua ombra sfogare l'appetito loro.</i>	67
C. L'epistolario	78
1. Un romanzo epistolare di argomento storico.	78
2. Una storia controfattuale.	88
3. Tra "vita attiva" e "vita contemplativa": la filosofia di Chione.	94
4. Ogni storia è storia contemporanea.	107
5. Pseudo-Chione: chi era costui?	124
D. Appendice: Nota sulla datazione di Memnone.	143
La tradizione del testo e la presente edizione	149
I. Le fonti manoscritte	149
II. Storia editoriale delle lettere di Chione	165
III. I limiti dell'edizione di Düring	168
IV. <i>Recensio e stemma codicum</i>	170
1. I subarchetipi α e γ e l'archetipo (ω)	170
2. La tradizione γ	173
3. La tradizione α	190
V. La presente edizione	201

Conspectus siglorum	205
Ἐπιστολαὶ Χίωνος/Lettere di Chione	207
Commento	257
Ep. 1	259
Ep. 2	270
Ep. 3	273
Ep. 4	293
Ep. 5	305
Ep. 6	312
Ep. 7	315
Ep. 8	325
Ep. 9	326
Ep. 10	331
Ep. 11	339
Ep. 12	345
Ep. 13	349
Ep. 14	359
Ep. 15	380
Ep. 16	389
Ep. 17	414
Bibliografia	427
Indice dei nomi e delle cose notevoli	455
Indice dei manoscritti	459

Nota prefatoria

Andrea Beghini ha già dato prova della sua sensibilità storico-linguistica quando si è cimentato col *corpus* platonico, con specifica attenzione verso i materiali non attribuibili a Platone ma confluiti nel *corpus*. Questa esperienza lo ha reso studioso quanto mai avvertito alle prese ora con un altro genere di *corpus* ‘ibrido’, quello degli epistolografi greci. Un *corpus* nel quale lettere autentiche o ricreate su materiali autentici convivono. Si tratta di una tradizione molto ramificata; essa comporta un tale genere di ‘convivenza’ di vero e falso già all’interno di singoli *corpuscula* epistolari (Platone, Demostene etc.).

Qui mette conto porre in rilievo che la fabbricazione di un “falso” come le lettere del tirannicida Chione di Eraclea presuppone due fonti “vere”: innanzi tutto la realtà fattuale (storicità del personaggio e della vicenda dell’uccisione del tiranno da parte di Chione), in secondo luogo i materiali storiografici che l’epistolografo ha messo a frutto per dar vita ad un piccolo *corpus* di 17 lettere del tirannicida. E alla disamina di tali fonti il lavoro di Beghini dà un valido contributo. La ricerca s’intreccia con un basilare problema cronologico: l’epoca cioè in cui il falsario ha dato vita a questo *pamphlet* epistolare anti-tirannico. Ed è quasi naturale che, sulla base delle nostre conoscenze, si sia portati a pensare – con implicito riferimento alla vicenda di Dione di Prusa – alla liberatoria esplosione letteraria anti-tirannica successiva alla morte di Domiziano.

Siamo dunque di fronte ad un esempio di originale attuazione della retorica anti-tirannica, che è un filo conduttore delle letterature antiche. L’incunabolo, nel pensiero politico-storiografico greco a noi giunto, è il ritratto del tiranno (o monarca, considerato di per sé un tiranno almeno potenziale) che Erodoto traccia attraverso le parole del persiano Otanes (III, 80). Ma non ci si può non richiamare, in questo ambito, all’Agamennone del primo libro dell’*Iliade* contro cui nulla può nemmeno il Pelide Achille ...

Non è una linea interpretativa incontrastata se solo si considera l’irridente critica revisionistica tucididea rispetto al mito ateniese del tirannicidio: mito fondativo dell’autocelebrazione dell’Atene democratica. “L’opposizione sotto i Cesari”, per adoperare il titolo di un celebre libro di Gaston Boissier, fu un capitolo decisivo nella formazione della retorica anti-tiran-

nica. Nella quale però sarebbe semplicistico arruolare anche Tacito per il micidiale ritratto di Tiberio, fermo restando che proprio l'opera di Tacito ha rappresentato una fonte durevole e autorevole a sostegno della polarità libertà/tirannide.

Il cesaricidio del 15 marzo 44 a.C. e la congiura preparatoria stanno al centro di quella tradizione: con esiti opposti se si considera la collocazione *post mortem* dei due capi della congiura nella *Commedia* dantesca. Ma Tacito nemico dei tiranni dava fastidio anche a Bonaparte, che – ci narra – ridicolizzò il suo attentatore viennese, incapace, rinfacciandogli il tentativo di imitare “il pugnale di Bruto”.

Beghini ha ragione nel suggerire che la versione nota a Pompeo Trogo (o da lui creata) dell'uccisione di Clearco, tiranno di Eraclea, da parte di Chione risenta della scena archetipica del cesaricidio. Ed è proprio questa rielaborazione estrema di un episodio reale che conferma la natura fastidiosamente retorica (parassitaria) della tradizione anti-tirannica.

Che poi proprio ad uno scolaro di Platone – maestro cimentatosi al tempo suo più volte nel tentativo di portare il tiranno alla filosofia e alla contemplazione del sommo bene – venga attribuita, dal *corpusculum* epistolare che qui si pubblica, la volontà di liberare la patria dal tiranno è un segno emblematico della natura molestamente pedagogica di questa intramontabile tradizione retorica.

Luciano Canfora

Premessa

Il bisogno di conoscenza, di tutta la conoscenza, sia della natura sia della storia, ha la prima radice nel bisogno di orientarsi nella realtà e di agire su di essa per sopravvivere
Antonio La Penna, *Sulla scuola*, Roma-Bari 1999, 84

Il mio interesse per le lettere di Chione di Eraclea è nato da un'esigenza personale: l'esigenza di chiarire a me stesso il senso di dedicare la mia vita a studi almeno apparentemente distanti dalla "vita attiva" e dai problemi del nostro tempo. Le domande che il protagonista di questo epistolario si pone all'inizio della vicenda erano per certi aspetti le mie domande: in che misura questo mio impegno può aiutarmi a comprendere i problemi del mio tempo? In che misura può contribuire al bene comune? A suo modo l'autore di questo epistolario prova a dare una risposta a queste domande. L'impressione, dunque, era che studiare più a fondo questo testo avrebbe potuto aiutarmi a fare chiarezza su questi interrogativi. A questa spinta iniziale se ne è aggiunta presto una di natura più strettamente scientifica.

Le lettere di Chione non sono state del tutto trascurate dalla critica. Eppure, non solo ad oggi non è chiaro quando precisamente esse siano state composte, ma non è del tutto chiaro neppure quale fosse la reale intenzione del loro autore. Mi sembrava dunque opportuno riesaminare l'intero *dossier* dell'epistolario pseudochioneo nella speranza di venire a capo di questi problemi. Mi preme in ogni caso sottolineare che non c'è soluzione di continuità tra le motivazioni personali e le motivazioni scientifiche che mi hanno mosso a intraprendere questo lavoro: sforzarsi di comprendere storicamente un fatto o un documento del passato che tocca questioni autenticamente importanti per chi lo studia è un ottimo modo per comprendere a fondo quelle stesse questioni.

Il tentativo di risolvere i problemi più generali di questo testo è andato di pari passo con la realizzazione di un commento puntuale e di una nuova edizione critica. Attraverso l'interazione di queste tre operazioni si spera di essere riusciti a far emergere l'interesse storico-culturale e artistico delle lettere di Chione e di essere riusciti, allo stesso tempo, a mostrare come si possa trovare in esse, in una certa misura, il riflesso di un mondo e delle sue contraddizioni. La filologia, in quanto disciplina che studia storicamente i testi (tanto rispetto alla loro tradizione, quanto rispetto alla loro genesi),

è per ciò stesso un'ermeneutica e, in ultima istanza, la forma stessa della conoscenza storica.

* * *

Questo lavoro è nato nella Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, che lo ha sostenuto con una borsa postdottorale triennale, mentre la sua trasformazione in libro è stata resa possibile dalle risorse della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove svolgo attualmente il mio lavoro di ricerca nell'ambito del partenariato esteso CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society), finanziato dall'Unione Europea (NextGenerationEU) nel quadro del PNRR. Al personale tutto di queste due istituzioni va il mio più sentito ringraziamento.

Negli anni sammarinesi questo lavoro ha beneficiato della supervisione di Walter Lapini, al quale devo ben più del sostegno intellettuale e umano che ho ricevuto in questa occasione: se c'è qualcosa di buono nella mia cosiddetta produzione scientifica, parte non piccola di esso si deve al suo esempio.

Anche in questa occasione, poi, non mi è mai venuto a mancare il consiglio sapiente e benevolo di Mauro Tulli, presenza non meno importante e affidabile in anni non sempre facili. A lui devo anche la disponibilità ad accogliere questo libro all'interno della prestigiosa collana da lui diretta.

Ma questo lavoro forse non avrebbe trovato un così rapido completamento senza la generosità di Luigi Battezzato: la sua apertura al confronto e all'ascolto e la sua capacità di creare quelle condizioni di libertà e di serenità senza le quali il vero lavoro di ricerca è impossibile mi hanno aiutato a venire a capo di non pochi problemi scientifici e operativi.

A Luciano Canfora, infine, non devo soltanto l'opportunità formativa e il sostegno triennale della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, nonché la nota prefatoria che apre questo volume: non da ieri la sua opera e il suo esempio mi aiutano a trovare il senso di quello che faccio quando è meno facile trovarlo.

Molte altre persone, che sarebbe troppo lungo qui ricordare, mi hanno accompagnato e variamente sostenuto negli ultimi anni. Un ringraziamento particolare, tuttavia, desidero rivolgere a Domitilla Campanile e a Tiziano Dorandi per la disponibilità con cui hanno letto le pagine seguenti dispensandomi consigli non di rado decisivi e per l'interesse e l'attenzione con cui da tempo seguono il mio lavoro. Su questioni particolari mi sono inoltre confrontato con Paulo Butti de Lima, Giuseppe Cambiano, Marco Donato, Olimpia Imperio, Carlos Lévy e Federico Maria Petrucci: per il tempo

che mi hanno dedicato siano qui ringraziati. Desidero menzionare, infine, Carlos Garcia-Minguillan della British Library di Londra per l'invio di preziose riproduzioni digitali in un momento in cui le risorse online della British Library non erano accessibili, e Marco Catrambone per l'aiuto che mi ha dato nella fase di revisione editoriale.

Naturalmente tutti i limiti, le mancanze o gli errori presenti in questo libro devono essere imputati a me solo.

Nel chiudere questa premessa vorrei ricordare, oltre alla mia famiglia senza il cui sostegno e affetto tutto sarebbe più difficile, la Professoressa Luciana Foglino, per molti anni docente al liceo "Gabriello Chiabrera" di Savona, improvvisamente e prematuramente scomparsa proprio quando questo lavoro era nel pieno della sua elaborazione. Circa vent'anni fa, sui banchi del ginnasio, mi insegnava il greco, il latino e la storia antica. Provava un piacere intellettuale autentico nell'insegnamento delle lingue classiche e della storia degli antichi ed era intimamente convinta della funzione civile del proprio lavoro e delle discipline che professava: durante le sue lezioni si aveva sempre la sensazione di fare qualcosa di bello e qualcosa di importante.

Pisa, 11/02/2025

